

La costruzione, quale si potè osservare nei gradini inferiori della *spbandone*, a blocchi squadrati di locale pietra calcarea non è anteriore al II secolo a. C., ma il monumento sembra anch'esso essere stato gravemente manomesso e spogliato del suo rivestimento nell'èvo bizantino e cavalleresco. Maggior frutto con sistematiche ricerche potranno dare le zone circostanti allo stadio, dove si spera di poter trovare, e con messe più copiosa di materiale archeologico, il teatro della città.

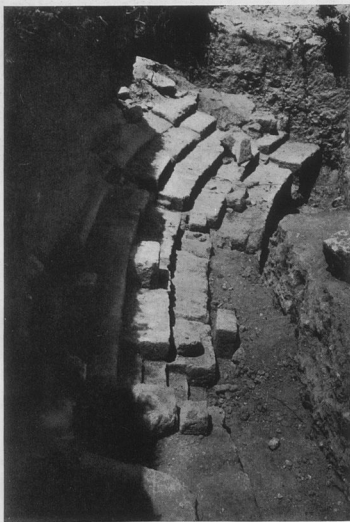


FIG. 31 — ACROPOLI DI RODI - AVANZI DELL'ANTICO STADIO.

ACQUEDOTTI

La sistemazione delle risorse idriche della città fatta dal Governo delle isole, renderà possibile uno studio più adeguato degli antichi acquedotti di Rodi che sono fra le opere più grandiose della tecnica idraulica degli antichi, praticata per condotti sotter-

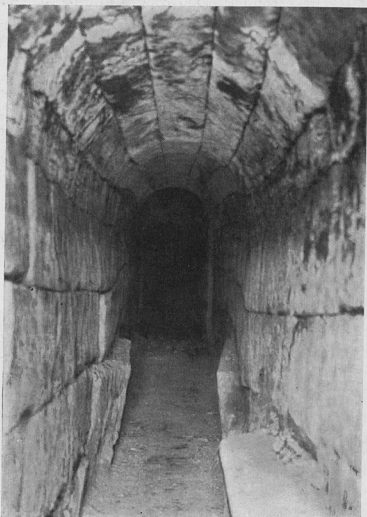


FIG. 32 — RODI - GALLERIA DELL'ANTICO ACQUEDOTTO SOTTERRANEO CON COPERTURA A VOLTA.

ranei. È una vasta rete di cunicoli sotterranei che attraversa con gallerie principali e ramificazioni secondarie tutto il vasto pianoro ed il sistema collinoso a monte della città con frequenti pozzi di aerazione e di discesa, raggiungendo nella zona dell'altopiano la notevole profondità da 50 a 80 metri dal piano di campagna. I cunicoli (alti in media m. 1,60 circa) sono in gran parte scavati nel banco di roccia calcarea e solo in minor parte, dove la roccia mancava ed

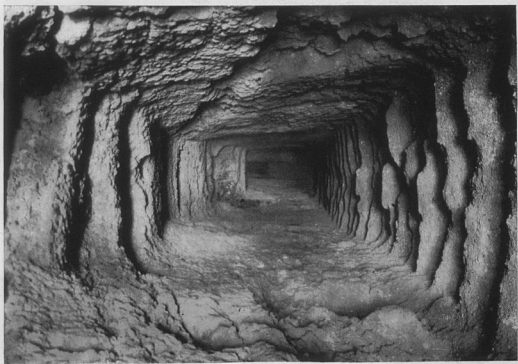


FIG. 33 — RODI - ACCESSO ALL'ANTICO ACQUEDOTTO SOTTERRANEO.

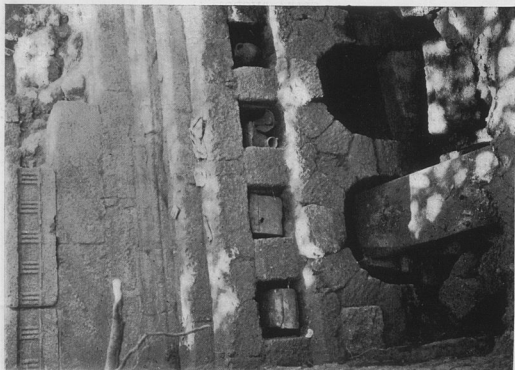


FIG. 34 — NECROPOLI DI RODI - IPOGEO FUNERARIO.

il terreno aveva ceduto per i frequenti movimenti tellurici, sono costruiti a blocchi squadriati con copertura a sezione a doppio spiovente, a piattabanda, a volta. Oltre al convogliamento di vere e proprie sorgive, questi cunicoli diramantisi in ogni direzione hanno soprattutto lo scopo di catturare le acque filtranti a traverso lo strato calcareo fino al sottoposto strato di argilla, canalizzandole verso la città bassa.

La sezione ed il taglio di queste gallerie sotterranee si possono comodamente osservare percorrendo i profondi fossati della fortificazione medioevale dove i



FIG. 33 — NECROPOLI DI RODI - IPOGEO FUNERARIO.

cunicoli appaiono tagliati dal più profondo scavo del fossato ed utilizzati dai Cavalieri per i bisogni di difesa della cittadella. Un bell'esempio di grande galleria sotterranea per condotta o per spurgo di acqua si osserva ad esempio nel tratto delle mura della Lingua di Provenza (fig. 32) con i laterali costruiti a grandi blocchi parallelepipedi (m. $1,30-1,40 \times 0,47$) e con volta a tutto sesto, costruzione forse riferibile agli ultimi lavori di sistemazione degli acquedotti del II-I secolo a. C.. La figura n. 33 riproduce la gradinata di accesso ad una fonte sotterranea posta nel suburbio della città. Antica è indubbiamente la « Fonte di Rodini » che ha conservato a traverso i secoli la suggestiva bellezza del luogo e il tradizionale culto delle acque: la galleria da cui sbocca è limitata e indipendente dalle altre gallerie degli acquedotti.

NECROPOLI

Mentre della necropoli di Rodi restano ancora da scoprire le necropoli più antiche del IV e del III secolo, la copia dei monumenti, delle iscrizioni, delle suppellettili abbonda per l'ultimo periodo ellenistico e per l'età romana. Più di $\frac{2}{3}$ della vasta area compresa nella cerchia delle mura e una non meno vasta zona al di là delle mura, è disseminata di monumenti funerari e di sepolcri. Il fiorire delle associazioni religiose e professionali nel periodo greco-romano fra i cittadini, cittadini naturalizzati e stranieri, favorì in particolar modo lo sviluppo delle associazioni fu-



FIG. 36 — NECROPOLI DI RODI - TOMBE RUPESTRI A PROSPETTO ARCHITETTONICO.

nerarie e con esse promosse particolari forme dell'architettura tombale, e cioè l'ipogeo più o meno grandioso, il mausoleo con più camere sepolcrali e con gran numero di loculi per inumazioni e cremazioni (figg. 34-5).

Sepolcri e mausolei di corporazioni più aristocratiche o più ricche si isolano dalle comuni aree della necropoli, creano veri e propri recinti funebri appartati in luoghi eminenti o singolarmente belli e pittoreschi. Ed in ciò Rodi si stacca completamente dalle più antiche necropoli delle sue tre più vetuste città sorelle, di Ialiso, di Camiro, di Lindo, per rientrare nel quadro della civiltà e dell'arte dei grandi centri asiatici del vicino continente e risentire profondamente l'influenza delle necropoli ellenistiche d'Asia Minore. La natura stessa del suo

suolo, costituito di banchi di tenera roccia d'arenaria, favoriva l'imitazione delle grandi camere sepolcrali scavate nella roccia, delle fronti rupestri architettonicamente foggiate a templi funerari rifinite con il largo e facile impiego del fine intonaco a stucco, quali si osservano in così gran numero ed in così imponenti gruppi d'insieme nella vicina Caria e nella non lontana Licia (fig. 36).



FIG. 37 — RODI: MUSEO - EDICOLA FUNERARIA RICOSTRUITA.

I monumenti messi in luce durante questi ultimi anni nella zona della necropoli sono stati numerosissimi: un gruppo di ipogei lungo la strada di *Macri-stenò* con le deposizioni ancora *in situ* ha offerto il modo di comprendere meglio l'associazione dei vari sepolcri, l'uso così frequente a Rodi delle *osteothekē* a forma di urna a capanna, delle *hydrie* cinerarie, dei *bomòi* e *bomiskoi* che rappresentano uno degli elementi essenziali del rito del seppellimento nelle Sporadi meridionali e soprattutto a Rodi ed a Coò. Di qualche monumento si

è potuto conservare e restaurare la decorazione architettonica esterna a forma di *naiskos* (fig. 37) e recuperare altresì qualche trofeo d'armi che doveva indubbiamente decorare un monumento funebre di carattere militare.

Ma il monumento che meglio d'ogni altro esprime il carattere asiatico dell'architettura funeraria di Rodi è la Tomba detta dei Tolemei, e per questa si provvede con opere di ripulimento, di decoroso riassetto e di recinzione, a dare quella sistemazione che la grandiosa imponenza del monumento richiedeva (fig. 38).

A. M.



FIG. 38 — NECROPOLI DI RODI TOMBA RUPESTRE DETTA DEI TOLEMEI.

BIBLIOGRAFIA. — MAIURI A., *Note sulla topografia antica di Rodi*, in *ASAI*, vol. III (1920), *Notiziario*, pag. 107 e segg., e MAIURI A., *Rodi*, pag. 29 e segg. Sulla cartina archeologica, allegata al presente volume, l'Ing. Migliorini ha delineato il tracciato e l'andamento degli antichi acquedotti per i tratti che se ne sono finora esplorati.

JALISOS E L'AGRO JALISIO

Nell'estremo settore settentrionale dell'isola di Rodi che, allungandosi a guisa di sperone, viene ad avvicinarsi ai montuosi promontori ed ai profondi golfi della costa anatolica, nessun'altra altura poteva offrire ai più antichi abitanti autoctoni ed ai primi colonizzatori asiatici e greci più adatte condizioni di vita e di difesa, all'infuori della pittoresca e boscosa altura che si disse nell'evo medio « *M. Fileremo* », la quale ergendosi a guisa di massiccio torrione su tutto il sistema collinoso circostante, tra la fertile pianura di Trianda e la conca di Pastida, tagliata a balze precipiti d'ogni lato, costituisce la naturale posizione strategica di vedetta e di difesa dello stretto canale che divide l'isola dalla costa d'Asia. Insieme con l'acropoli di Camiros, presso il promontorio Mylantonion, e la rocca rupestre di Lindos, l'isolata e spaziosa vetta del Fileremo doveva formare il perno ed il vertice della difesa costiera dell'isola (fig. 39).

Priva, a somiglianza di Camiros, di porto naturale, era tuttavia a guardia ed a riparo della bella e grande baia di Trianda sufficientemente protetta nella stagione invernale dai tempestosi venti di scirocco che inferiscono contro la costa sud-orientale e minacciano i velieri rifugiati nello stesso porto di Lindos; una piccola ansa lungo la spiaggia, presso la foce di un torrentello, della quale più tardi geografi ci tramandarono il nome *Schedia*, doveva offrire fin dai tempi più remoti approdo nella buona stagione ai navigli che commerciavano con l'isola dall'Egitto, dalla Fenicia e dalle grandi città della valle del Meandro.

La situazione eminentemente strategica di questa altura, abbondantemente provvista di acque sorgive, fecero dell'acropoli di Jalisos la naturale dominatrice di tutta la parte settentrionale dell'isola. Città non seconda nella prima federazione greca a Lindos ed a Camiros e superiore all'una ed all'altra per la sua speciale importanza strategica di vedetta e difesa sulla vicina costa anatolica e per la maggior fertilità del suo territorio, assume nella storia dei miti e delle leggende antichissime dell'isola un posto principalissimo e divide, soprattutto con Lindos, l'ambito vanto delle mitiche ed eroiche genealogie di cui si dilettò la fantasia ed il sentimento regionalistico degli storiografi locali.

Delle tre città in cui l'isola era tripartita per vetusta confederazione politica, essendo ormai Lindo esplorata dalla Missione archeologica danese, Camiro, quasi completamente se pure tumultuariamente sfruttata dagli scavi eseguiti per conto del Museo Britannico e del Museo del Louvre, restava tuttora l'ecelsa Jalisos come zona di ricerche largamente promettente e remuneratrice.

Priva come Camiro di vestigia monumentali, sia per la natura facilmente deformabile del suo terreno argilloso, sia anche per lo speciale sviluppo demografico che dovè avere il suo abitato disseminato in più centri con un'unica acropoli che li raggruppava e li raccoglieva in caso di difesa, oscura ed incerta ne era finora la topografia e la speciale fisionomia nella storia delle civiltà dell'isola. Fra la sua messe epigrafica emerge solo per singolare valore documentario storico religioso l'iscrizione sacrale del tempio di Alectrona, culto e divinità solare di più lontana origine preellenica, ma di questa iscrizione, scoperta nel



FIG. 39 — LA BAIÀ DI TRIANDA ED IL MONTE FILEREMO, ANTICA ACROPOLI DI JALISOS.

suo originario luogo di collocamento lungo le pendici del M. Fileremo, non si conosce purtroppo il preciso luogo di ritrovamento per poter tentare con frutto la ricerca e l'identificazione del santuario.

Ma a Jaliso è legato il ricordo delle prime scoperte dei prodotti della civiltà micenea, poichè poco prima che lo Schliemann iniziasse gli scavi di Troia e che a questi seguissero gli scavi di Micene, Argo e Tirinto, il Salzmann ed il Biliotti, un nobile artista lorenese ed un suddito italiano console inglese a Rodi, scoprivano fra gli anni 1868-1871, in due collinette ai piedi del M. Fileremo, le prime profonde tombe a *dromos* e camera sepolcrale con materiali di ceramica e suppellettili di bronzo, d'oro e di gemme incise, della quale sfuggiva agli

scopritori la precisa nozione cronologica e l'altissimo valore nella storia della civiltà mediterranea. Tale valutazione poté esser fatta dopo che altre scoperte avevano finalmente dato larghezza di materiale comparativo, restando tuttavia per la necropoli micenea di Rodi il rammarico che alla copia della suppellettile

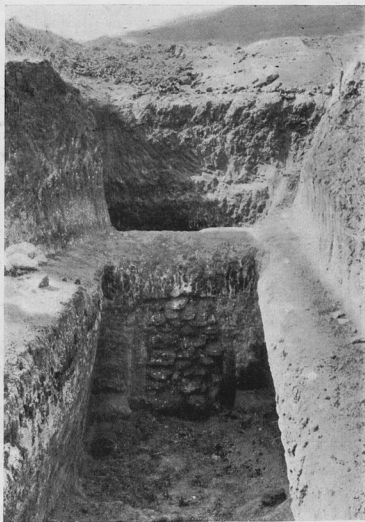


FIG. 40 — NECROPOLI MICENEA DI JALISO - UNA TOMBA A DROMOS CON LA VOLTA FRANATA.

non rispondesse la necessaria precisa documentazione dei fatti e delle circostanze dello scavo. D'altro canto quei primi scavi di Jaliso venivano presto abbandonati: il sistema dello scavo a pozzo per trincee profonde e non convenientemente arginate, il tragico infortunio di un operaio, consigliarono il Biliotti a rivolgere la sua infaticabile attività di ricercatore a terreni ed a zone più largamente remunerative. E dal 1871, all'infuori di brevi e saltuarie ricerche clan-

destine nel territorio della necropoli arcaica, tutta la vasta area della città di Jalisos restò inesplorata.

Alla Missione archeologica italiana, venuta dopo i fortunati scavi del Biliotti a Camiro e dopo il lavoro sistematico compiuto dalla Missione archeologica danese a Lindo, s'imponeva, come unico grande compito da assolvere nel quadro d'insieme dell'archeologia insulare, il vasto ed arduo lavoro dell'esplorazione di Jaliso: più arduo e vasto compito per la profonda diversa natura dell'acropoli di Lindo e di Jaliso, per la maggiore area del terreno da esplorare,



FIG. 41 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI VASI E IDOLETTI FETILI MICENEI DA JALISOS.

per la mancanza di punti sicuri di riferimento sia per l'acropoli che per la necropoli, di documenti epigrafici e di una qualsiasi tradizione di ritrovamenti fortuiti o clandestini.

Il programma che ebbi a tracciare ed a dirigere fino al 1924 e che viene tuttora svolgendosi, si basa su queste precipue finalità in gran parte ormai raggiunte:

1. Riprendere e completare lo scavo della necropoli micenea di Jaliso, là dove l'avevano iniziato ed interrotto il Salzmann ed il Biliotti, per illustrare con uno scavo metodicamente condotto gli aspetti e le forme, i riti sepolcrali ed i prodotti dell'arte e della civiltà micenea a Rodi.

2. Iniziare e sviluppare gradatamente l'esplorazione delle necropoli successive dal periodo geometrico al periodo classico, ancora quasi del tutto ignorate nel territorio di Jalisio.

3. Esplorazione e scavo dell'acropoli superiore, della spianata detta del M. Fileremo, meglio nota per i suoi ruderi medioevali bizantini e cavallereschi che per le sue vestigia preelleniche ed elleniche.

Alla pratica attuazione di questo programma potevano essere dedicate dal 1914 al 1927 le seguenti campagne di scavo:

- a. 1914 (aprile-agosto) — 1^a campagna di scavo nella necropoli micenea di *Macrà Vunàra* e *Moschu Vunàra*: 42 tombe a *dromos*. Primi assaggi sulla rocca del Fileremo.
- a. 1916 (autunno) — 1^a esplorazione nella necropoli arcaica di Jalisio presso il villaggio di Cremastò: sepolcri ad incinerazione.
- a. 1922 (settembre-dicembre) — 2^a esplorazione della necropoli geometrica ed arcaica di Jalisos.
- a. 1923 (aprile-giugno) — Scavo sistematico del Tempio dell'acropoli di Jalisos e scoprimento della fontana monumentale.
- » (luglio-settembre) — 2^a campagna di scavo nella necropoli micenea (18 tombe a *dromos* nella collina di Macrà Vunàra).
- » (settembre-ottobre) — Sepolcri ad incinerazione nella località *Annuakia*.
- a. 1924 (aprile-luglio) — Si riprende lo scavo del tempio dell'acropoli di Jalisos ultimando l'esplorazione ed il ricupero della stipe lungo il lato occidentale.
- » (agosto-settembre) — Scavi nella necropoli arcaica di Jalisos.
- a. 1925 (marzo-aprile) — Vengono esplorate altre zone di terreno intorno al Tempio dell'acropoli ed eseguiti saggi in altre zone della rocca del Fileremo.
- » (maggio-dicembre) — Esplorazione di varie necropoli nell'agro Jalisio (località Ampèlia, collina di Dafni, proprietà Drakidis, proprietà Zambico).
- a. 1926 (maggio) — Esplorazioni sul versante meridionale dell'acropoli. Restauro della fontana greca.
- » (giugno-luglio) — 3^a campagna di scavo nella necropoli micenea (collina di Moschu Vunàra: n. 22 tombe).
- a. 1927 — Continuazione degli scavi nella necropoli arcaica di Jalisos.

LA NECROPOLI MICENEA

La necropoli micenea di Jalisio con le due campagne del 1914 e del 1923 eseguite dal Dr. Maiuri e con l'ultima campagna condotta a termine dal Dr. Jacopich nel 1926, può ormai considerarsi compiutamente esplorata. Un complesso di più di 80 tombe con un copioso vasellame di più che 1000 esemplari ed un ricco corredo di strumenti in bronzo, di oreficerie e di gemme, fanno ormai della necropoli micenea jalisia una delle più importanti e delle più ricche del genere: è il punto fondamentale di partenza dell'archeologia rodia.

Le tombe a camera precedute da più o meno lungo *dromos* erano scavate nello strato tenero di arenaria e delle marne argillose delle due colline e trovansi distribuite od allineate più o meno regolarmente l'una accanto all'altra a serie continua o a gruppi sensibilmente riavvicinati sul piano delle terrazze o sul fianco e sulle scarpate delle colline. Per la forte erosione subita dal disbosciamento e dal lavaggio delle acque, le tombe poste lungo il pendio ruinarono in gran parte a valle ed i materiali ed i corredi furono travolti e trasportati a mare dai numerosi torrentelli che solcano con profondi crepacci tutto il sottoposto terreno pianeggiante; restarono in gran parte intatte le tombe ed i *dromoi* sulle terrazze dove l'ampiezza dell'area permetteva di collocare i sepolcri a più serie con una distribuzione analoga a quella del tardo sepolcreto miceneo

di *Maçaracàta* a *Corfù*. E poichè la conformazione del terreno delle due collinette di *Macrà Vunàra* e di *Moschu Vunàra* è diversa, varia è anche la distribuzione del sepolcretò: mentre cioè sulla collina di *Macrà Vunàra* ad una terrazza pianeggiante, che viene quasi a formare una delle ultime propaggini del massiccio del M. Fileremo, i sepolcri trovansi tutti raggruppati sull'estremità della terrazza ed in parte, i meno conservati, poco al di sotto del ciglio, sulla collina di *Moschu Vunàra*, che forma un mammellone isolato nel centro della pianura, con i fianchi dirupati d'ogni lato tranne che dal lato del mare verso cui s'apre a forma di cavea di teatro con più ripiani separati fra di loro da ripide scarpate,



FIG. 42 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI VASI MICENEI DA JALISOS.

le tombe a camera trovansi distribuite sui vari ripiani ed in parte si aprono nella profondità stessa delle scarpate. La poca consistenza del terreno ha prodotto in genere il franamento delle volte e lo scavo è reso penosissimo dalla durezza e resistenza che la terra franata ha assunto in 3 millenni di sedimento; il ricupero della suppellettile richiede la maggiore diligenza per lo stato di frammentarietà in cui si ritrova e per le dure concrezioni del terreno che ricoprono ed occultano a volte gli oggetti più minuti del corredo (fig. 40).

Solo sulla collina di *Moschu Vunàra* e nei precedenti scavi del Biliotti e negli scavi della Missione italiana, si misero fortunatamente in luce tombe con la camera perfettamente conservata le quali permisero di studiare con maggiore precisione la deposizione dei corredi ed alcune particolarità del rito funerario. Non è peraltro in tutta questa pur vasta e ricca necropoli rappresentato il tipo

della grande architettura funeraria micenea della tomba a *tholos* costruita con buon materiale di pietra squadrata e con il caratteristico elemento costruttivo della volta ad assise concentriche gradatamente restringentisi ed aggettanti. La tomba risponde al tipo generalmente invalso nelle più tarde necropoli micenee di Cipro, delle isole Ionie e della Grecia continentale: *dromos* costantemente tagliato a sezione triangolare con i due lati tendenti a ricongiungersi in alto, il piano fortemente inclinato verso l'apertura della camera e sensibilmente allargantesi dall'inizio all'estremità: porta della camera sepolcrale a sezione arcuata o trapezoidale, munita a volte d'una soglia, chiusa da una maceria a secco di rozzo pietrame; camera del tipo delle tombe a *forno* a pianta generalmente quadrangolare ma di forma assai irregolare con la volta ad arco più o meno ribassato, dello sviluppo da un minimo di m. 1,10-1,20 ad un massimo di m. 2,10-2,20: le dimensioni della camera sepolcrale, pur essendo a volte notevoli (dimensioni massime $3,50 \times 3,75$ e $3,75 \times 4,50$), non raggiungono mai quelle delle grandi costruzioni a *tholos*. Particolarità notevoli della costruzione si notarono nella presenza di una specie di anticamera antistante in alcune tombe la camera sepolcrale e coperta anch'essa di volta ricavata dal terreno e nell'accorciamento del *dromos* con gradini, particolarità questa egualmente riscontrata in alcune tombe della città bassa di Micene; eccezionalmente, in una sola tomba, il *dromos* ampio e breve era formato da soli gradini tanto da dare l'impressione più di una tomba a pozzo che di una tomba a *dromos*.

Ma le sole vere eccezioni al tipo corrente della tomba a *dromos* sono una tomba a fossa per adulto (v. *ASAI*, n. XXXIX) coperta da lastroni e da un cumulo di pietre grezze con corredo poverissimo; una tomba a fossa per inumazione di bambino ed una tomba a pozzo con avanzi di *larnakes* fittili, scavate queste ultime nella 3^a campagna di scavo dell'anno 1926.

La deposizione sul pavimento della camera era a volta fatta su di uno strato di ghiaia o piccoli ciottoli fluviali o marini, e in alcuni casi si osservò da uno dei lati della camera o tutt'intorno ai 4 lati l'esistenza di un basso podio sul quale, a guisa di letto funebre, erano deposti una parte degli scheletri. In due tombe (v. *ASAI*, n. XIV, XX) erano praticate nell'interno della camera fosse di deposizione coperte di lastroni al piano del pavimento e adibite esclusivamente per sepolcri d'infanti.

Il numero delle deposizioni varia da tomba a tomba e con esso la quantità della suppellettile: da piccolissime tombe a *dromos* con tracce di un solo scheletro si giunge alle più grandi e ricche con fino a 10 scheletri disposti quasi sempre parallelamente ai due lati della camera in modo da essere orientati nell'asse stesso della tomba e del *dromos*.

Questo accumulo di deposizioni avvenuto per più generazioni in una stessa necropoli, portò spesso al rimuovimento degli inumati e delle suppellettili, per far luogo a successive deposizioni e nuovi corredi funebri. In più tombe e soprattutto in quelle che per aver la volta ben conservata vennero più a lungo utilizzate, si poté chiaramente osservare che mentre il piano della camera era occupato da più deposizioni con i rispettivi corredi, in un angolo giacevano ammucciate alla rinfusa ossa appartenenti a più antiche deposizioni.

I corredi, più antichi, violentemente asportati si rinvenivano spesso in frantumi nelle terre di colmata del *dromos* e talvolta entro la tomba stessa sfuggiti al ripulimento; singolare fenomeno osservato anche nei sepolcri della città bassa di Micene e di *Mazarakàta* a *Corfu* e che non può certo spiegarsi con il rito stesso sepolcrale, ma va piuttosto spiegato con il sopravvento di nuove genti e di nuovi dominatori non legati da vincoli familiari alle tombe preesistenti.

La particolarità più notevole che offre la necropoli micenea di Jaliso è la presenza, scrupolosamente accertata e vagliata, di pochi sepolcri a cremazione contenuti in ossuari o in pozzetti circolari entro le camere sepolcrali ed accanto a sepolcri d'inumati dello stesso periodo tardo miceneo.

I casi accertati si verificarono nelle tombe XVII e XIX di Macrà Vunàra (pozzetti circolari con ossa umane combuste e anfora cineraria deposta in un pozzetto) e nelle tombe XV (vaso cinerario), XXXII (3 pozzetti di cui uno racchiudente un vaso cinerario), XXXVIII (pozzetto circolare con ossa combuste e fratturate) della collina di Moschu Vunàra. È sembrato allo scopritore che tali pozzetti di cremazione che preludono alle tombe ad incinerazione del periodo protogeometrico, debbano piuttosto spiegarsi con la presenza di un elemento etnico diverso nella compagine demografica dell'isola del periodo miceneo, elemento che per la natura poverissima di tali deposizioni doveva essere di condizione servile rispetto alla casta dominante.

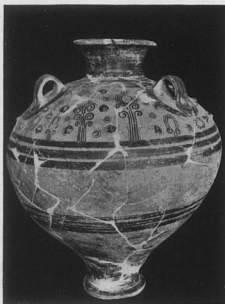


FIG. 43 — JALISOS - GRANDE ANFORA MICENEA.



FIG. 44 — JALISOS.
RHYTON MICENEO FITTILE A TESTA DI BUE.

La ceramica copiosissima e varia nella tecnica a colori brillanti e nella tecnica a colori opachi, ci rappresenta con una ricchissima e, potremmo dire, completa esemplificazione il graduale sviluppo e decadimento della ceramica micenea e submicenea in uno dei più importanti centri della civiltà cretese nel mediterraneo orientale; dai vasi dove ancora ricorre in forme più o meno stilizzate la ornamentazione a motivi naturali-

stici tolti dalla fauna e dalla flora marina e terrestre e dalle grandi forme della tectonica vascolare micenea, dalle hydrie e dalle anfore, si giunge con le ultime tarde deposizioni al vasellame minuto e trito ed alla decorazione a cui nulla ormai più resta del naturalismo primitivo e che potrebbe già a buon diritto chiamarsi geometrica. Ma, è necessario tener presente, nessuna infiltrazione di deposizioni elleniche turba la natura e le caratteristiche di questa necropoli esclusivamente micenea e submicenea e quel che vi appare già tardo e geometrico non è che il naturale sviluppo ed il lento decadimento dell'arte micenea che a Rodi e nelle isole più lentamente muore e più lun-

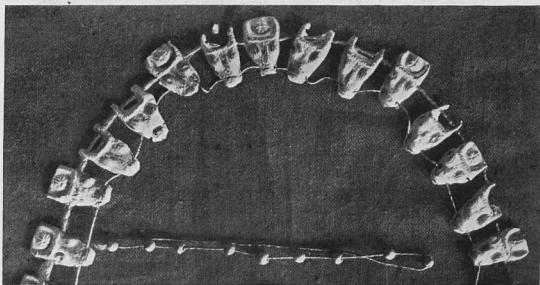


FIG. 45 — NECROPOLI DI JALISOS - COLLANA DI PROTOME TAURINE IN ORO.

gamente sopravviverà nei motivi decorativi della primitiva arte protogreca e protogeometrica (figg. 41-4).

Negli strumenti in bronzo e negli oggetti più preziosi del corredo (collane, oreficerie, gemme, avorio e osso lavorato) la necropoli di Jaliso ripete tipi e motivi prediletti della metallotecnica e delle arti minori della civiltà micenea per quanto gli ori e le gemme sieno piuttosto scarsamente rappresentati. Ritroviamo peraltro le tipiche rosette in pasta vitrea o a lamina di oro lavorata a sbalzo, i pendagli a ricciolo, le piastrine granulari, la figurazione araldica della sfinge, le protome taurine, e, nelle collane dei corredi infantili, la minuscola varietà dei pendagli a mandorla, ad anforetta, a dischi e globuletti (figg. 45-6).

Da una valutazione complessiva dei materiali scoperti nei primi saggi del Biliotti e nelle nostre campagne successive dal 1914 al 1926, tenendo presente il fatto delle successive deposizioni ed il graduale sensibile impoverimento dei corredi e della tecnica vascolare, possiamo ritenere che il periodo rappresentato

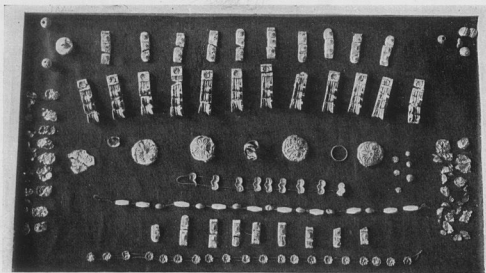


FIG. 46 — MUSEO DI RODI - CORREDO DI UNA TOMBA MICENEA DI JALISOS.

dalla grande necropoli jalisia si estenda fra il sec. XIV ed il sec. XI, discendendo in parte con le ultime deposizioni oltre il sec. XI. Nuove genti con nuove civiltà occuperanno a viva forza la rocca jalisia, ma il vivido bagliore che irradiò da essa nell'ultimo periodo della thalassocrazia cretese verso altre isole vicine e la costa asiatica, ritroveremo ancora e nella stipe dei più profondi strati del tempio dell'acropoli e nei sepolcri delle più antiche necropoli elleniche.

A. M.

LA NECROPOLI GEOMETRICA ED ARCAICA.

Gli scavi nella necropoli geometrica, arcaica e classica di Jalisos, iniziati con una breve campagna nel 1916 e proseguiti su più vasta scala nel 1922, 1924 e anni successivi (né essi si possono considerare ancora esauriti), sono stati ricchi di ritrovamenti che, per quanto conseguiti faticosamente, ci consentono oggi una più esatta valutazione di ciò che fossero, nel periodo tra la fine dell'VIII e l'inizio del V secolo, i riti e i corredi funerari di una popolazione aperta ad influenze da parte dei centri più vitali e fecondi della civiltà del mediterraneo orientale e di quelli anche più lontani che con essi erano in stretti rapporti.

Sotto questo aspetto tale necropoli esce dai limiti dell'interesse puramente locale per assumere un carattere tipicamente rappresentativo delle forme e degli sviluppi di quelle correnti artistiche, industriali e commerciali, che in un periodo fervido del risveglio di ogni attività creativa dello spirito ellenico, venivano a formare il substrato della splendida civiltà successiva e ne determinavano la complessa e perfetta fusione.



FIG. 47 — NECROPOLI DI JALISOS.
POZZETTI A CREMAZIONE.

zioni si sono confuse l'una nell'altra, sì che spesso delle aree di cremazione già esistenti furono sconvolte per far posto alle nuove tombe, che scendono talvolta anche a livello inferiore per raggiungere il piano solido del conglomerato ghiaioso su cui impostarsi.

Caratteristica delle cremazioni è l'assenza di qualsiasi lavorazione ove si eccettui l'escavazione saltuaria di due o quattro pozzetti (fig. 47), forse praticati per favorire il tiraggio d'aria sotto il rogo, e successivamente riempiti di ceneri e frammenti di carbone, ossa e resti del corredo. Tali aree sono però spesso occupate dai resti di più cremati, ciò che ha fatto pensare ad un'altra ubicazione del rogo, cosa che a noi sembra improbabile per la constatazione della mancanza di stratificazioni, quale si aspetterebbe nel caso che le tombe fossero state riaperte per deposizioni successive. I vasi del

Il numero delle tombe fino ad oggi scavate supera di già il cospicuo numero di 400, di cui 13 inumazioni sul terreno, 151 tombe a cassa di lastroni, due sarcofagi fittili, due di marmo e tre monolitici in pietra porosa, 110 cremazioni, 104 inumazioni in *pitboi*, anforoni, doli, stamni ecc. Gli altri tipi di tombe sporadicamente ritrovati (idrie cinerarie in bronzo e in terracotta, urne cinerarie, sepolture sotto tegoloni), riguardano deposizioni di età più tarda, che non rientrano nel quadro cronologicamente pressochè continuativo della necropoli della quale ci occupiamo.

In essa possiamo distinguere due tipi diversi di deposizioni successive: quello geometrico-corinzio più antico, corrispondente alle aree di cremazione e alle deposizioni di infanti ed eccezionalmente di adulti entro vasi, e quello del periodo ellenico arcaico e classico, con tombe a inumazione. Le deposi-



FIG. 48.
NECROPOLI DI JALISOS — PITTHOS PER SEPOLCRO D'INFANTE.

corredo si ritrovano ridotti in minutissimi frammenti; sminuzzamento dovuto probabilmente non solo all'azione del fuoco, al quale pure si sottraggono alcuni vasi, ma a violenta azione rituale. Contemporaneo a tale sistema di deposizione è quello adottato per i cadaveri di infanti e di bambini, che vengono inseriti in vasi grezzi dalle forme più diverse, e di dimensioni variabili a seconda dell'età del morticino (fig. 48). Abbiamo ivi rappresentati i prodotti più antichi dell'industria anforaria rodia, che in seguito si determinerà in alcuni tipi perfezionati di uso e rinomanza universali.



FIG. 49 — NECROPOLI DI JALISOS - GRANDE PITHOS FUNERARIO CON DECORAZIONE IMPRESSA.

Ritrovamenti preziosissimi furono quelli dei giganteschi *pithoi* ad impressione (fig. 49), nella cui decorazione (spirali, meandri, cerchi concentrici, ornato a cellule, zone di centauri con alberelli alternati a figure umane con bipenne) sopravvivono, accanto al rozzo balbettamento di un'arte descrittiva nascente, forme e motivi perfetti di antichissime e mai interrotte tradizioni submicenee e geometriche.

Le tombe *a cassa* sono fatte di lastroni porosi con copertura a doppio spiovente o piana (fig. 50). Nel primo caso le lastre di copertura sono appoggiate le une contro le altre semplicemente o ad incastro. Qualche volta, in tombe di maggiori dimensioni, i lati della cassa sono costruiti a più filari di piccoli blocchetti quadrati, ben connessi, e la copertura poggia da un lato direttamente

sull'orlo, dall'altro su una serie di lastre disposte orizzontalmente, in modo da diminuire il vano. Un ritrovamento di grande interesse è costituito nel campo delle inumazioni da due sarcofagi marmorei (fig. 51), rinchiusi accuratamente entro una fodera di lastroni, dall'aspetto esterno in tutto simile a quello delle solite tombe a cassa a doppio spiovente. Fu rinvenuto anche un sarcofago fittile del tipo clazomenio, ma di fabbrica sicuramente rodia, data la qualità dell'argilla e il tipo della decorazione. Un altro sarcofago fittile è a forma di bagnarola, diviso in due pezzi accuratamente combacianti.



FIG. 50 — NECROPOLI DI JALISOS - GRUPPO DI TOMBE A ZIRO E A CASSA.

Le tombe a cremazione e le contemporanee deposizioni entro vasi scendono cronologicamente fino ai primi decenni del VI secolo. Il loro corredo consiste nei tempi più antichi in vasi del geometrico locale, ma prevalentemente in prodotti dell'industria protocorinzia e corinzia, anche localmente imitata, con qualche singolo esemplare ciprioto. In età più recente appaiono le ceramiche rodie e ioniche orientalizzanti (*oinochoai* a zone di animali, coppe del tipo detto di Vrulìa, coppe con fregio continuo di animali), spesso già coesistenti col protoattico o l'attico a figure nere (fig. 52), non senza qualche prodotto di fabbriche esotiche più lontane (cirenaiche).

A questo punto fanno la loro prima apparizione le tombe a cassa, dotate esse pure di ceramiche orientalizzanti del tipo più recente (anfore di Fikellura,



FIG. 51 — NECROPOLI DI JALISOS - SARCOFAGI MARMORE ENTRO CASSE DI LASTRONI IN PIETRA.



FIG. 52 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI VASI DI VARIE TOMBE A CREMAZIONE DA JALISOS.



FIG. 53 — MUSEO DI RODI - GRUPPO DI VASI ATTICI E RODII DA UNA TOMBA DI JALISOS.



FIG. 54 — MUSEO DI RODI - CORREDO DI UNA TOMBA A CASSA DI JALISOS.

situle del tipo detto di Dafne), con persistenza di materiale corinzio o rodio tardo, contemporaneo all'apparizione dell'attico-corinzio e dell'attico a figure nere (fig. 53). Quest'ultimo a poco a poco si impone e diventa di uso generale a partire dalla metà del VI secolo. Alcune tombe più tarde ancora, appartenenti al V secolo, sono fornite di vasi attici a figure rosse (fig. 54). Diffusi sono fino al VI secolo avanzato gli oggetti minuti di importazione fenicia o fenicio-cipriota, consistenti in statuettine e ariballi in *faïence*, qualche scarabeo, vasettini in vetro filato policromo o in cristallo, cofanetti incrostati di avorio lavorato ecc. La coroplastica ellenica, che fa la sua prima apparizione coi balsamari corinzi a forma di testa di guerriero o di Acheloo e con quelli a forma di animale, o con riproduzioni di uccelli e di frutta, produce in seguito anche statuette fittili di tipo arcaico e severo (figure femminili sedute rigidamente, balsamari a forma di *kore*, maschere e protome femminili).

Fra i pezzi più importanti della collezione formata in seguito agli scavi della necropoli ed ora già quasi completamente restaurata ed esposta nel Museo, son degni di rilievo: una perfetta coppa svasata del tipo detto di Vrulià (fig. 55); una coppa cirenaica colla scena del ritorno di Efesto all'Olimpo; tre anfore dello stile di Fikellura (cfr. fig. 53); due oinochoi rodie a zone di animali pascenti (una di ottimo disegno col



FIG. 55 — JALISOS - COPPA DEL TIPO DETTO DI VRULIÀ
DA UN SEPOLCRO AD INCINERAZIONE.

beccuccio contrassegnato da due occhi apotropaici, l'altra di stile ormai decadente e di disegno irrigidito); due situle del tipo detto di Dafne; una bellissima coppa ionica con figure di animali ed il gruppo di Tetide ed Achille (cfr. fig. 52); un'anfora attica di tipo panatenaico e un'altra colla scena di Eracle in lotta coll'amazzone Ippolita; una terza colla scena di Elena ricondotta dopo la presa di Troia (cfr. fig. 53); una coppa miniaturistica con nuova firma di artista; una *lekythos* a corpo schiacciato a fondo bianco con una bellissima figura di donna incedente, abbozzata con pochi tratti sicuri di color bruno; i già nominati *alabastra* fittili a forma di *kore* ed alcuni ariballi corinzi a forma di testa di guerriero o di Acheloo. Frequentissimi gli *alabastra* comuni, un esemplare dei quali fu rinvenuto nel fondo di uno dei colossali *pitthoi* ad impressione. Una tomba a cassa restituì infine una quantità di vasi e di arnesi culinari in bronzo, provenienti probabilmente dalla bottega di qualche *thermopóles*. Oreficerie preziosissime di stile orientalizzante, consistenti in pendagli di complicato disegno, decorate di testine di grifi ed altri animali e di figurette umane assai rozzamente espresse, incrostate di finissima filigrana, furono rinvenute in un'area di cremazione insieme colla bella oinochoe rodia di cui sopra e con altro materiale corinzio fra i quali alcuni vasetti plastici. G. J.